

Un confronto aspro fra tre grandi tendenze Mazilu è accusato di essere della Securitate

A Timisoara l'esercito dopo le dimissioni del locale consiglio ha assunto il controllo

Il Fronte si spacca Grandi manovre a Bucarest

Basterà aver messo fuori legge il partito comunista per dare alla rivoluzione romena una direzione di marcia chiara ed univoca? Per il momento l'inquietudine regna sovrana a Bucarest dove il Fronte mostra per intero le sue varie anime e divisioni.



Accanto ad un poliziotto uno studente innalza un cartello con scritto «Morte alla Securitate». In alto: carri armati romeni davanti al quartier generale del Fronte di salvezza nazionale a Bucarest

DA NOSTRO INVIATO MAURO MONTALI

BUCAREST. Lo avevano chiesto gli studenti, lo reclamavano gli intellettuali sulle colonne di Romania Libera e di Adevarul, lo strillavano nelle manifestazioni spontanee della capitale, di Brasov, Craiova e Timisoara. C'è voluta, però, la grande protesta dell'altro giorno, davanti all'ex ministero degli Esteri, per indurre il Fronte a prendere la decisione che era, comunque, nell'aria, di mettere fuori legge il partito comunista e una sua eventuale ricostituzione, sia pure con il nome cambiato.

uscito, per la prima volta, allo scoperto con risultati trionfali. Cosa, però, che ieri ha pagato duramente. Il quotidiano Romania Libera, che si riconosce nelle posizioni di Iliescu, lo ha, infatti, accusato di aver fomentato le proteste per ottenere vantaggi personali e di potere. Ma non basta: il giornale ricorda «di essere stato un alto ufficiale della Securitate di Ceausescu». Conclusione: Dimitru Mazilu si deve dimettere. Un colpo basso che la dice lunga sullo scontro poli-

litico che è in atto. In ballo ci sono grandi problemi: ruolo del Fronte, sua eventuale trasformazione in un partito, partecipazione o meno alle elezioni, loro rinvio o conferma per aprile.

formazioni che sono nate e che stanno nascendo. Una posizione che, per come stanno evolvendo le cose, non sembra destinata a fare grandi passi.

In posizione ovviamente centrale c'è Ion Iliescu, il presidente del Fronte, intellettuale di 56 anni, ex membro della segreteria del partito, politico cauto e moderato, favorevole ad una normalizzazione senza traumi. La sua idea è che il Fsn si presenti alle elezioni per poi sciogliersi e trasformarsi in partito. In tal modo il Fronte avrebbe quattro anni di forte sopravvivenza garantita. La tv romena, ieri sera, ha lanciato una vera e propria campagna propagandistica in suo favore dopo essere stato fischietto in piazza. Petre Roman, il quarantatreenne professore di ingegneria idroelettrica e politicamente parlando, figlio di Iliescu, ma negli ultimi giorni si era alleato con Brucan visto che quest'ultimo, con la sua linea, gli prospettava un incarico da primo ministro a lunghissima scadenza. Ma, adesso, non si sa se il bel Petre sia tornato vicino ad Iliescu. Di certo, a Bucarest, si dice che la sua poltrona traballi non poco.

Infine c'è la tendenza incarnata da Mazilu che sognerrebbe per la Romania un avvenire da socialdemocrazia scandinava. Il suo modello è Olof Palme e dentro al Fronte Dimitru Mazilu, giurista di fama internazionale, gli ultimi tre anni trascorsi agli arresti domiciliari, sta dando battaglia, con tutti i mezzi, come si è vi-

sto, perché la trasformazione in partito avvenga al più presto o, comunque, prima delle elezioni. È favorevole ad un rapido processo di liberalizzazione economica. Mazilu è diventato un riferimento per tutti coloro, compresi quelli che vogliono piazza pulita anche degli ex comunisti eretici, che preconizzano una svolta radicale.

La lotta politica, dunque, va verso un velocissimo processo di radicalizzazione. Chi vincerà, potrà stabilire la direzione di marcia della rivoluzione. Ma un'altra paura, di non poco conto, da ieri si è impossessata dei romeni. L'esercito, che finora aveva garantito una funzione di neutralità (ma il ministro della Difesa, il generale Nicolae Militaru, non ha mai nascoste le sue simpatie per Iliescu), forse costretto dalle necessità, è entrato pesantemente in gioco. A Timisoara, infatti, investita, anch'essa, da un'ondata di politica popolare e giovanile il consiglio del locale Fronte si è dimesso, determinando un vuoto politico e amministrativo. A quel punto il generale Gheorghe Popescu, capo della guarnigione, ha assunto il controllo della situazione. Sarà una cosa del tutto transitoria? Si assicura dal ministero della Difesa che ribadisce come «mai l'Armata romena abbia avuto tendenze bonapartista» ma, intanto, a Bucarest e nelle altre città quest'altra preoccupazione rende ancora più incerto il destino della rivoluzione di dicembre.

Diga turca sull'Eufrate Irak e Siria senz'acqua Ambasciatore di Baghdad si precipita ad Ankara



ANKARA. Con una cerimonia, a cui ha partecipato il presidente della repubblica Turgut Ozal, in Turchia è stato deviato il corso dell'Eufrate per riempire il bacino artificiale della diga Ataturk, riducendo così radicalmente l'afflusso di acqua del fiume in Siria ed Irak.

Murat Sungur, portavoce del ministero degli affari esteri turco, ha comunicato dichiarando che la deviazione, che durerà un mese, non creerà problemi ai due paesi confinanti. La diga Ataturk (che prende il nome dal padre della repubblica turca Kemal Ataturk) quando sarà completata alla fine di quest'anno (nove anni dopo l'inizio dei lavori) sarà la nona del suo tipo nel mondo per grandezza, con i suoi 169 metri di altezza, e costituirà un lago artificiale di 817 chilometri quadrati - oltre due volte il Garda - che servirà a fini energetici e irrigui.

Fonti dello stesso ministero turco fanno presente che Siria ed Irak erano stati informati per vie diplomatiche della decisione di deviare il fiume e di conseguenza della riduzione del consueto afflusso di acque nei due paesi a partire da ieri. Baghdad e Damasco avevano accolto l'annuncio del provvedimento esprimendo preoccupazione. Da parte turca si fa presente, tuttavia, che al fine di non danneggiare i due vicini Ankara nell'ultimo mese ha erogato ai due paesi 3,5 miliardi di metri cubi di acqua dai suoi bacini artificiali, con un notevole aumento rispetto alla quantità solita. Il governo di Baghdad ha fatto sapere che il suo sottosegretario per l'agricoltura e l'irrigazione, Abdul Sattar Salman, giungerà ad Ankara, dopo che la Turchia ha deviato il corso dell'Eufrate per riempire il suo bacino artificiale formato dalla diga Ataturk. D'altra parte un silenzio totale è mantenuto dal governo di Damasco sul provvedimento della Turchia, che toglie per un mese l'acqua del fiume a Siria e Irak.

me che nasce in Turchia e confluisce dopo oltre duemila chilometri nel corso dello Shatt El Arab, in territorio irakeno all'estremo nord del golfo - ha suscitato timori.

Nel passato, Ankara aveva minacciato di «fermare» le acque per «punire» la Siria, accusata di appoggiare i curdi impegnati nella Turchia sud-orientale contro il governo centrale.

Ma prima del blocco odierno i turchi hanno spiegato, anche inviando emissari in diverse capitali arabe, che questa misura non ha alcun significato politico. La nuova diga Ataturk fa parte di un gigantesco programma di sviluppo che prevede anche altre dighe e centrali idroelettriche.

Non appena si è saputo della deviazione dell'Eufrate, gli irakeni hanno inviato in Turchia, di recente, il viceministro per gli esteri, Nizar Hamdoun, che sembra abbia chiesto, senza risultato, che il blocco fosse ridotto da un mese a due settimane. Il viaggio di oggi ad Ankara del sottosegretario per l'agricoltura e l'irrigazione avviene dopo che mercoledì scorso il presidente dell'Irak, Saddam Hussein, ha dedicato al tema delle acque dell'Eufrate una riunione congiunta del comando della rivoluzione e del partito Baath al potere in Irak.

Tutto «normale» a Tirana Viaggiatori in uscita dall'Albania negano lo stato d'emergenza

ATENE. Un soldato albanese fuggito in Grecia racconta che a Scutari la polizia speciale (Segurim) ha sparato sulla folla che manifestava contro il governo, uccidendo varie persone. Quattro dimostranti sarebbero stati impiccati in piazza per dare un terribile esempio ai «nemici dello Stato». La testimonianza è ripresa con grande rilievo dal giornale greco Ekeletheros, che la attribuisce a certo Albor Tzeka, militare della guardia di frontiera che avrebbe disertato pochi giorni fa rifugiandosi oltre confine. Nel suo racconto Tzeka non chiarisce come sia venuto a conoscenza dei fatti, visto che si trovava in servizio in una località meridionale, mentre Scutari è situata nel nord del paese.

Ouqueli, dirigente del Mnr, trucidato con Gilda Flores, socialdemocratica Leader della sinistra salvadoregna sequestrato e ucciso in Guatemala

Rapiti, torturati, assassinati. Un'altra infamia delle squadre delle morte, la stessa ferocia vista all'università dei padri gesuiti. In Guatemala un commando ha assassinato Hector Ouqueli Colindres vicesegretario del Movimento nazionale rivoluzionario del Salvador e Gilda Flores, esponente socialdemocratica guatemalteca. L'Spd tedesca accusa i governi del Salvador e del Guatemala.

CITTÀ DEL GUATEMALA. Hector Ouqueli Colindres dirigente della sinistra salvadoregna, vice di Guillermo Ungo, e responsabile dell'Internazionale socialista per l'America latina, Gilda Flores dirigente socialdemocratica guatemalteca, in prima fila nella lotta per i diritti umani sono le nuove vittime delle squadre della morte, degli stessi sicari prezolati che hanno ucciso i pa-

trici gesuiti in Salvador. Un delitto atroce, firmato per tenere lontani il negoziato e la pace in tutta la regione.

I due esponenti socialdemocratici sono stati sequestrati da un commando di uomini armati lungo la strada che conduce all'aeroporto Aurora di Città del Guatemala. Ouqueli, per anni esule dal Salvador dove era rientrato nell'87, era giunto in Guatemala mercoledì scorso. Di lì, con la Flores, doveva raggiungere il Nicaragua, per unirsi ad una delegazione dell'Internazionale socialista, e quindi l'Ecuador dove era atteso per un incontro tra dirigenti socialisti dell'America latina. Venerdì sera l'agguato. Una vettura sulla quale viaggiavano i due dirigenti democratici è stata intercettata e speronata da un'auto carica di killer armati. La polizia è arrivata quando il sequestro era già avvenuto. In Salvador il Mnr e altre formazioni democratiche hanno subito lanciato l'allarme chiedendo l'impegno della comunità internazionale per scongiurare l'assassinio. Ma i sicari avevano già compiuto la missione. Ieri i corpi straziati dei due rapiti sono stati scoperti a Jalpatagua, una cittadina guatemalteca situata a 160 chilometri dalla capitale e non lontana dalla frontiera salvadoregna. Erano stati uccisi con in colpo alla testa; fonti degne di fede affermano che Ouqueli e la Flores erano stati orribilmente torturati. Una conferma dei duplici omicidi è venuta da Bonn; Clemens Rhodes, portavoce della fondazione Friedrich Ebert (Spd), ha riferito che la moglie di Ouqueli aveva telefonato per confermare il duplice assassinio. E proprio dalla Spd tedesca sono venute le più dure accuse per i sicari e i loro mandanti.

1921-1990 69 ANNI DEL PCI UNA GRANDE FORZA MERIDIONALISTA PER LA RIFORMA MORALE E POLITICA DEL PAESE MANIFESTAZIONE CON OCCHETTO DOMENICA 14/1/90 ORE 10,00 NAPOLI TEATRO TENDA PARTENOPE VIA BARBAGALLO (PALASPORT) PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Conclusa la visita in Italia del premier giapponese Kaifu Accordo su ruolo della Cee, aiuti all'Est Europa, rapporti con la Cina Tokio ora è più vicina a Roma

Italia e Giappone intensificano i rapporti. De Michelis andrà a Tokio entro 5 mesi. I contatti tra le diplomazie si faranno più stretti. I due governi hanno opinioni simili su molte questioni: la cooperazione con l'Est Europa (da sviluppare), l'isolamento della Cina (da evitare), il processo di integrazione della Cee (da rafforzare). Conclusi i colloqui romani il premier nipponico Kaifu parte oggi per Varsavia.

nell'agenda del suo viaggio europeo, dopo Bonn, Berlino, Bruxelles, Londra e Roma. Con le autorità polacche affronterà in dettaglio i temi della cooperazione economica con quello ed altri paesi del socialismo reale, come li si definiva fino a sei mesi fa. Temi di cui Kaifu ed il ministro degli Esteri Taro Nakayama hanno discusso con Andreotti e De Michelis, trovandosi d'accordo sulla opportunità di «aiutare quelle nazioni a costruire nuovi sistemi basati sulla democrazia politica e l'economia di mercato».

sciuti in maniera positiva», anche se «il livello degli investimenti diretti giapponesi in Italia resta tra i più bassi». Nakayama ha sollevato la questione delle «restrizioni» italiane alle esportazioni giapponesi, ringraziando però il governo italiano per gli sforzi intrapresi al fine di «una loro sostanziale riduzione».



Stretta di mano tra il presidente Cossiga e il premier giapponese Kaifu

GABRIEL BERTINETTO ROMA. Quaranta ciliegi adombrano il giardino di Villa Madama, sede di rappresentanza del governo italiano. Lì ha consegnato ad Andreotti il premier giapponese Toshiki Kaifu, in visita a Roma, mettendo in atto la promessa fatta a Tokio nell'aprile scorso dal suo predecessore Takeshita al predecessore Andreotti, De Mita. Il trapianto dei ciliegi, che nella natura e nei paesaggi pittorici e letterari del Giap-

ponese sono una presenza costante, corrisponde al radicamento dei rapporti politici tra i due paesi. Nel brindisi augurale al ricevimento in onore dell'ospite, Andreotti li ha definiti «eccellenti», mentre Kaifu ha parlato del loro «crescente consolidamento» e di una fase di «rispettiva reciproca» attraverso da entrambi i paesi.

Illustrato gli scopi dell'iniziativa quadrangolare Roma-Belgrado-Budapest-Vienna per una più intensa cooperazione tra i 4 paesi, una sorta di certezza tra Est ed Ovest.

sulle relazioni di Mosca con l'Europa e gli Stati Uniti non hanno ancora avuto il corrispettivo in un miglioramento dei rapporti Urss-Giappone. I due paesi non hanno ancora firmato il trattato di pace dalla fine della seconda guerra mondiale a causa della permanente contesa territoriale sulle isole Kuril. Secondo Andreotti invece «la determinazione dimostrata da Gorba-

ciò, nella sua recente visita in Italia, a proseguire il cammino della perestrojka, lascia concretamente sperare in novità positive anche nella politica asiatica del Cremlino».

PRESENTAZIONE DELLA MOZIONE DARE VITA ALLA FASE COSTITUENTE DI UNA NUOVA FORMAZIONE POLITICA LUNEDÌ 15 GENNAIO ALLE ORE 21 - TORINO TEATRO COLOSSEO VIA MADAMA CRISTINA 71/A Presiede: SILVANA DAMERI Intervengono: Ugo Pecchioli, Dino Orrù, Luciano Violante, Daniela Celli, Nicola Tranfaglia, Antonio Bassolino

NOZZE D'ORO re 250 mila per l'Unità vadano i migliori auguri dal nostro giornale. ANNIVERSARIO I compagni della sezione Pci Giuseppe Di Vittorio di Bollate esprimono i più fervidi auguri per il loro 50° anniversario di matrimonio ai compagni Carlo Rossetti e Carmelina Minora e sottoscrivono per l'Unità lire 100.000. Bollate, 14 gennaio 1990